



Il degrado ha due volti, da affrontare insieme

di **Enrico Fontana**
responsabile nazionale ufficio
Economia civile di Legambiente

Caritas e Legambiente unite per una ricerca (poi per progetti comuni) sul rapporto tra povertà e scempi ambientali. Alleanza estemporanea? No, sforzo per una "ecologia integrale", come chiesto da papa Francesco. Perché diritti umani e della natura hanno profonda connessione

C'è una data che fa da spartiacque nella consapevolezza delle forti correlazioni che esistono tra povertà e degrado ambientale: è il 18 giugno 2015, giorno in cui venne pubblicata l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Da quel giorno le ragioni di chi è, per missione costitutiva, schierato dalla parte degli ultimi si sono ancora più saldamente intrecciate con quelle di chi fa dell'impegno per un ambiente migliore la sua ragione di vita. E l'ecologia integrale, in cui i diritti della natura e i diritti umani trovano reciproca cittadinanza, è diventata la linea di un orizzonte da costruire insieme.

Non era scontata, la maturazione di questo sentire comune. Anzi, fino a non molto tempo fa (ma per diverse ragioni ancora oggi) il diritto al lavoro e quello a un ambiente di vita salubre sono stati spesso in conflitto. La lotta alla povertà, soprattutto nelle aree più marginalizzate del mondo, è stata e viene

utilizzata per giustificare scempi ambientali, dall'Amazzonia alle deforestazioni in Africa. Così come la crescita dei consumi e del Prodotto interno lordo, con il sovrasfruttamento delle materie prime e l'impatto ambientale che ne deriva, rappresentano i parametri che misurerebbero il benessere economico di un paese.

Vale la pena usare il condizionale perché, per restare a quanto accade in Italia, la lettura dei dati dell'Istat sull'incremento del Pil e sulle persone in condizioni di povertà assoluta racconta esattamente il contrario. Nel 2015 a vivere in povertà erano 4 milioni 598 mila persone, il 7,6% della popolazione, il dato più alto dal 2005. Nel 2016, il Pil è cresciuto dello 0,9% e gli individui in povertà assoluta sono saliti a 4 milioni 742 mila (7,9%). Nel 2017 si è sfiorato il tetto dei 5 milioni di poveri, nonostante il Pil abbia fatto un balzo dell'1,6%. E nel 2018 si sono superati i 5 milioni di poveri assoluti (8,4% della popolazione): inutile dire che il Prodotto interno lordo è aumentato ancora rispetto all'anno precedente, sia pure dello 0,9%.

SPORCIZIA E INDIGENZA
Quartieri di città (Roma e Taranto) sfregiati da rifiuti e fumi: spesso i poveri si concentrano nei quartieri più inquinati

ne): inutile dire che il Prodotto interno lordo è aumentato ancora rispetto all'anno precedente, sia pure dello 0,9%.

Divorare le aree verdi
Negli stessi anni, sono cresciuti i fenomeni di degrado ambientale, a cominciare da quelli causati dai cambiamenti climatici. Nel 2018, l'anno più caldo per l'Italia dal 1800, Legambiente ha censito 148 eventi meteo estremi, con 32 vittime: 66 allagamenti da piogge intense, 41 trombe d'aria, 23 danni gravi a infrastrutture, 20 esondazioni di fiumi e torrenti. L'anno si è chiuso con la devastazione delle foreste alpine tra Veneto, Friuli e Trentino causata dalla tempesta Vaia, con venti che hanno superato i 200 chilometri orari. Secondo Coldiret-

“ La lotta alla povertà, soprattutto nelle aree più marginalizzate del mondo, è stata e viene utilizzata per giustificare scempi ambientali, dall'Amazzonia alle deforestazioni in Africa. Ma anche all'Italia ”



ti, negli ultimi dieci anni l'agricoltura italiana ha subito danni, per queste ragioni, pari a 14 miliardi di euro.

Non bastassero i guasti causati dal cosiddetto "effetto serra", l'Italia continua a divorare le sue aree verdi, soprattutto nelle periferie delle città. «Nelle aree urbane ad alta densità solo nel 2018 abbiamo perso 24 metri quadrati per ogni ettaro di area verde», denuncia l'Ispra (l'Istituto per la protezione dell'ambiente) nel suo rapporto sul consumo di suolo, causando nelle periferie anche un innalzamento delle temperature, rispetto alla media nazionale, di circa 2 gradi. Un impatto ambientale negativo, che non ha più alcuna giustificazione sociale, come quella del diritto alla casa. La cementificazione, scrive sempre l'Ispra, «cresce di quasi 2 metri quadrati ogni anno, con la popolazione che, al contrario, diminuisce sempre di più. È come se, nell'ultimo anno, avessimo costruito 456 metri quadrati per ogni abitante in meno».

Per una nuova economia
Ad accumulare ricchezze saccheggiando l'ambiente sono imprenditori senza scrupoli, politici corrotti e organizzazioni criminali. Il *Rapporto Ecomafia 2019* di Legambiente certifica un fatturato delle ecomafie pari a 16,6 miliardi di euro, 2,5 miliardi in più rispetto all'anno precedente. In Italia si registrano oltre 28 mila reati contro l'ambiente (oltre 3 ogni ora), il 45% dei quali si concentra nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa: nell'ordine, per numero di ecoreati, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, le più colpite, nel nostro paese, da disoccupazione e povertà.

Partendo da questa realtà comples-

sa, Legambiente (tramite l'ufficio nazionale Economia civile) e Caritas italiana hanno deciso di rafforzare la loro collaborazione, già attiva sia nel Forum disuguaglianze diversità che in diversi territori. In occasione del 17 novembre, Giornata mondiale ecclesiale dei poveri, presentano un *Flash report* che, di fatto, è l'anticipazione di una ricerca che sarà realizzata nei prossimi mesi, in cui s'intrecciano parametri sociali e ambientali, fragilità e risorse, con focus di approfondimento in 12 territori.


L'obiettivo è duplice: arrivare a una pubblicazione sul rapporto tra povertà e degrado ambientale in Italia, che verrà pubblicata a maggio 2020, e definire insieme proposte e percorsi concreti di una nuova economia, finalmente civile perché capace di generare benefici economici, sociali (a cominciare dalla lotta alla povertà) e ambientali. Un esempio concreto? La collaborazione avviata con l'Opera nazionale della Città dei ragazzi di Roma e la cooperativa sociale Percorsi di cittadinanza grazie al progetto Ecco (Economie circolari e di comunità), promosso da Legambiente e finanziato dal ministero del lavoro per promuovere attività di rigenerazione ambientale, sociale e culturale.

Distretti di civiltà
Alcuni numeri, tra i tanti disponibili, indicano la fattibilità di questo processo virtuoso di transizione economica, saldando, non solo metaforicamente, la terra con la finanza. In Italia nel 2017 sono stati censiti oltre 66 mila produttori biologici (+4% rispetto al 2016) e 18 mila trasformatori (+11,5%). La superficie coltivata è di 1,9 milioni di ettari (+6,3%) e il mercato del biologico, tra consumi interni ed esportazioni, ha superato i 5,6 miliardi di euro (+14%). Gli investimenti finanziari a tema sostenibile, dal 2015 al 2017, si sono letteralmente moltiplicati, da 2 a 53 miliardi di euro. E così pure, secondo il Forum per

la finanza sostenibile, l'impact investing, che premia, nei rendimenti, i benefici ambientali e sociali generati, passato da meno di 3 a 52 miliardi di euro.

Dare sostanza e continuità a questa transizione non è semplice. Si tratta di sperimentare strade nuove, andando oltre i propri "rassicuranti" confini, come si è impegnata a fare Legambiente, in collaborazione con Caritas diocesane come quella di Lucca, collaborando alla nascita dei Distretti dell'economia civile: una cornice istituzionale in cui condividere innovazione civica, sociale, economica e ambientale, che vede esperienze già avviate in diversi comuni (da Campi Bisenzio a Napoli, da Lecce a Pontecagnano, passando per la Comunità montana del Castelli romani e prenestini) e altre in cammino, co-

me quella del Distretto delle Terre etrusche e di Maremma, in provincia di Grosseto, o di Putignano (Bari).

Alcuni di questi territori saranno oggetto di approfondimenti che Caritas e Legambiente realizzeranno nella loro ricerca, concentrata anche su alcune città (Torino, Cagliari, Reggio Calabria, Palermo). Lavoro necessario, come ha scritto papa Francesco nella *Laudato si'* (147): «Per parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone. Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire». Come sanno benissimo i più poveri, gli "scarti" della nostra società. 

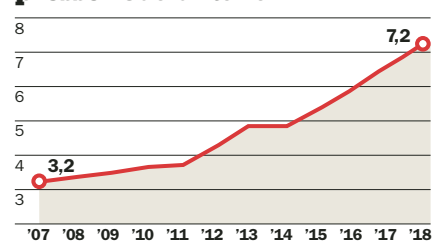
Ai centri d'ascolto più italiani, la povertà si cronicizza

I dati 2018: prosegue l'evoluzione dei soggetti che accedono agli sportelli della rete Caritas

di **Federica De Lauso**

Nel 2018 le persone incontrate e sostenute dai centri di ascolto Caritas presenti in tutte le regioni italiane (la raccolta dati ne coinvolge 2.166) sono state 195.541; tali presenze possono essere assimilate quasi ad altrettanti nuclei familiari che, in modo diretto o indiretto, hanno potuto beneficiare del sostegno delle Caritas diocesane. Degli individui ascoltati, il 44% risulta di cittadinanza italiana e il 56% di provenienza straniera (tabella 1). Continua a crescere in termini complessivi l'incidenza degli italiani (il trend è costante da anni), mentre rimangono stabili in tal senso le differenze tra nord (dove le persone sostenute sono per lo più immigrati) e mezzogiorno (dove

Grafico 1. Numero medio di incontri annui per persona presso i Cda d'Italia



prevalgono nettamente gli italiani).

Tra gli stranieri, l'utenza proviene anzitutto dal continente africano (48,9%); quanto ai paesi, spiccano Marocco (38,3%), Nigeria (14,9%), Senegal (8,6%), Tunisia (8,5%), Egitto (3,5%) e Ghana (3). Segue l'Europa (30,1%), con maggiori presenze da Romania

Tabella 1. Persone ascoltate nei Cda. Anno 2018

	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	TOTALE
Cittadini italiani	38%	38,6%	67%	44%
Cittadini stranieri	62%	61,4%	33%	56%
Valori assoluti	85.240	64.452	37.232	186.922

(38,1%), Albania (22,1%) e Ucraina (13,2%). Rispetto al 2017 sono diminuite in modo evidente le persone richiedenti asilo e rifugiate, da oltre 13 mila a 7.696. Confrontando gli ascolti dell'ultimo anno con quelli del 2017, si evidenzia un calo complessivo del numero medio di persone incontrate in ciascun centro: da una media di 99,6 a 90,3 (e nel 2016 il valore era 113,9). La diminuzione viene registrata praticamente in tutte le regioni ecclesiastiche, ad eccezione di Lombardia, Basilicata e Campania. A fronte di ciò, si registra però un continuo incremento del numero medio di incontri annui per individuo, passati da 6,6 a 7,18 (dagli anni pre-crisi si è registrato un incremento del 124%), chiaro segnale di una povertà che si fa sempre più cronica, multidimensionale e persistente (grafico 1).

Anche il dato sulla storia assistenziale lo conferma. Infatti è in continuo aumento la quota di soggetti in carico alla rete Caritas da molti anni (5 anni e più),



mentre appare in costante diminuzione la percentuale dei nuovi ascolti, scesa nel 2018 a quota 39,7% (appena due anni fa era pari al 48,6% - grafico 1).

In aumento l'età media

Tra le persone ascoltate c'è una sostanziale parità tra uomini (49,4%) e donne (50,6%). Aumenta l'età media degli assistiti, attestatasi nel 2018 a quota 45,8: diminuisce l'incidenza dei giovani adulti (18-34 anni), soprattutto a causa del calo dei richiedenti asilo e rifugiati, mentre aumentano gli accessi degli appartenenti alle classi 55-64 anni e over 65. Tra i beneficiari dell'accompagnamento prevalgono le persone coniugate (44,9%); in crescita nel 2018 il peso di divorziati e separati, soprattutto tra gli italiani (25% del totale). Tra le persone ascoltate, i genitori rappresentano il 63,4% (in valore assoluto,

Tabella 2. Persone ascoltate nei Cda per bisogno e cittadinanza. Anno 2018 (% sul totale delle persone ascoltate)

MACROVOCI DI BISOGNO	ITALIANI	STRANIERI	ALTRO	TOTALE
Povertà economica	80,5	73,5	75,9	76,6
Problemi di occupazione	52,9	54,8	49,9	53,9
Problemi abitativi	20,9	27,2	21,6	24,3
Problemi familiari	21,0	9,3	16,1	14,5
Problemi di salute	19,3	9,1	15,2	13,7
Prob. legati all'immigraz.	0,4	18,6	11,5	10,5
Problemi di istruzione	2,1	10,0	3,9	6,4
Dipendenze	6,2	1,6	2,4	3,7
Detenzione e giustizia	5,5	1,8	1,9	3,4
Handicap/disabilità	4,7	1,1	2,3	2,7
Altri problemi	7,1	3,1	4,5	4,9
Totale persone	59.291	73.864	2.010	135.165

Tabella 3. Persone ascoltate nei Cda per richiesta e cittadinanza. Anno 2018 (% sul totale delle persone ascoltate)

MACROVOCI DI RICHIESTE	ITALIANI	STRANIERI	ALTRO	TOTALE
Beni e servizi materiali	52,5	61,4	61,4	58,2
Sussidi economici	38,6	18,5	23,8	25,8
Sanità	4,4	14,1	6,1	10,4
Alloggio	5,6	9,9	4,1	8,2
Lavoro	4,6	6,5	5,5	5,8
Orientamento	5,9	4,8	7,1	5,2
Coinvolgimenti	1,7	1,1	2,8	1,3
Consulenze professionali	1,3	0,9	0,3	1,0
Scuola/Istruzione	0,2	1,8	0,9	1,2
Sostegno socio-assistenziale	0,5	0,4	0,3	0,4
Altre richieste	2,3	5,3	2,3	4,2
Totale persone	19.123	33.044	785	52.952

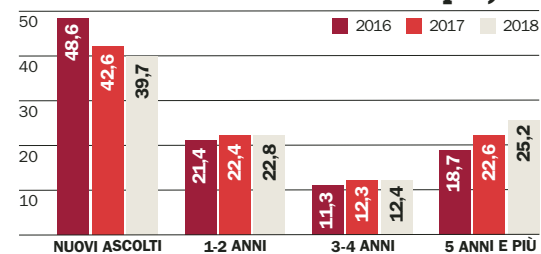
VERDE SPERANZA

Manifestazione dei giovani per ottenere politiche più incisive nella lotta al riscaldamento globale. I cui effetti aggravano anche i fenomeni di povertà

88 mila soggetti); tra essi, quasi 30 mila vivono con figli minori (dato in aumento rispetto a un anno prima).

Più della metà delle persone incontrate (51,1%) vive in un nucleo con familiari e parenti; seguono le famiglie unipersonali, molto più diffuse tra gli italiani (31,5%), ma non trascurabile è il peso di coloro che sono costretti a vivere con soggetti esterni alla propria rete familiare (per lo più stranieri) o presso istituti o comunità, magari promossi dalle stesse Caritas diocesane. Queste

Grafico 2. Persone ascoltate per storia assistenziale (nuovi ascolti / in carico da 1 a 5 anni e più)



ultime situazioni riguardano in modo particolare le persone senza dimora, intercettate con regolarità dal circuito delle Caritas diocesane: anche nel 2018 i numeri relativi agli *homeless* sono stati tutt'altro che bassi; si tratta di oltre 27 mila persone, per lo più uomini, stranieri, celibi, under 44, intercettati soprattutto al nord (64,3%) e con storie multiproblematiche alle spalle, in cui il problema casa si somma ad altri due o più ambiti di fragilità (48,5%).

Le bollette, prima del lavoro

Anche nel 2018 risultano molto bassi i livelli di istruzione: il 68,3% delle persone ascoltate possiede al massimo una licenza di scuola media inferiore (78,1% nel caso di cittadini italiani). Connesso al tema della fragilità culturali-formativa è il tema del disagio occupazionale: le persone in cerca di nuovo o primo impiego sono il 61,2%. In termini di vulnerabilità prevalgono le fragilità economiche (per lo più reddito insufficiente o nessun reddito, 76,6% degli assistiti); seguono i problemi occupazionali (53,9%) e abitativi (24,3%). Alle difficoltà di ordine materiale si aggiungono quelle inerenti l'ambito familiare (14,5%), problemi di salute (13,7%) o l'immigrazione (10,5%). A complicare i percorsi di presa in carico sono spesso le situazioni in cui si cumulano due o più ambiti problematici: nel 2018 questa condizione ha riguardato il 61,8% dei casi.

In termini di richieste manifestate, prevalgono quelle relative a beni e servizi materiali (58,2%, in calo rispetto al 2017). All'interno di tale macrovoce pesano in particolare le domande relative a pacchi viveri, vestiario o accesso alle mense. Seguono le richieste di sussidi economici (26,7%), utili per lo più al pagamento di bollette, tasse e canoni di affitto, e le domande di prestazioni sanitarie (analisi, esami, visite mediche, farmaci), che per la prima volta, da quando Caritas raccoglie i dati con regolarità, superano le domande di lavoro e quelle connesse al problema casa.

Le forme di aiuto attivate sono spesso speculari alle domande: prevale l'erogazione di beni e servizi materiali, in continuo aumento rispetto al passato, anche a fronte di un calo delle richieste, seguite dall'elargizione di sussidi economici e da interventi legati all'ambito della salute. 